La Solitaria

DELLE ASTURIE

O SIA

la Spagna ricuperata

MELODRAMMA

DI FELICE ROMANI

musicato da Carlo Coccia
1838



Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XXXVIII

LA SOLITARIA
DELLE ASTURIE
O SIA
LA SPAGNA RICUPERATA

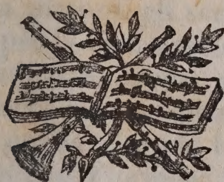
MELODRAMMA

DI FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE M.DCCC.XXXVIII



Milano

PER GASPARE TRUFFI

1838

PROEMIO

È noto che Florinda, figliuola del Conte Giuliano, disonorata dal Re Rodrigo, suscitò contro di lui la vendetta del padre, il quale chiamò in Ispagna i Mori dell'Affrica, e produsse l'eccidio dei Goti; ed è pur noto che Florinda fu tanto abborrita dagli Spagnuoli, che n' ebbe il nome di *Cava*, il quale significa *Malvagia*, e che straziata dal rimorso non potè sopravvivere all'onta propria e all'apostasia della sua famiglia.

Intorno alla colpa di Florinda e alla morte di lei son molto discordi gli scrittori delle storie di Spagna: per la qual cosa mi è sembrato, in tanta disparità d' opinioni, poter giovarmi della libertà conceduta ai poeti drammatici di appigliarsi a quelle che più loro convengano, ed ho finto che Florinda, facendo correr voce della sua morte, fuggisse la casa paterna e salvando dalla strage della famiglia di Rodrigo una tenera infante, la ricovrasse nel monastero di Canga, nelle montagne delle Asturie, e in quella solitudine vivesse penitente e sconosciuta, divisando di farsi salvatrice della patria, poichè ne fu la rovina.

Quivi, rendutasi per virtù e benefizi venerabile ai generosi montanari, e quelli infervorando nell' odio contra i Mori, concede un giorno ospitalità a D. Pelagio, a cui, fanciulla

ancora, era stata destinata in consorte, e lo guarisce d' una ferita riportata combattendo coi Musulmani. S'innamora Pelagio della sua salvatrice non mai prima veduta; ed ella, poichè intende l' esser suo, disegna di far servire l' amor di lui alla ricuperazione della Spagna, di unir lui in matrimonio colla figlia del re Rodrigo, e di ristabilire così il regno dei Goti.

Questo concetto assai drammatico, se non erro, richiedeva una fina orditura, e un certo che di vago e di misterioso fin quasi allo scioglimento nei principali personaggi e perciò nell'azione. Ond'è che ho diviso il poema in cinque parti, come in altrettanti quadri che avessero relazione l'uno coll'altro, e, più che colle parole, parlassero nella rappresentanza allo sguardo degli spettatori. — Perciò se certe omissioni di colleganza e di sviluppo, a cui deve supplire la mente di chi legge, non verranno approvate dai critici, saranno un errore di proposito non già d'imperizia. Quanto allo stile, io confesso candidamente non averlo curato abbastanza, affrettato come trovavami, e affaticato da severe occupazioni; ed ho lasciato correre il mio lavoro, così come sta per esperimentare eziandio se cotesto nuovo genere di Dramma, che tale mi sembra, potesse trovar grazia alla rappresentazione senza prestigio di poesia. Per le quali ragioni io lo affido alla cortesia dei lettori.

L' AUTORE.

PERSONAGGI	ATTORI
La SOLITARIA.	Sig.ª Schoberlechner Sofia.
PELAGIO, Principe dei reali di Spagna.	Sig.r Pedrazzi Francesco.
ELVIRA, Figlia del morto re Rodrigo.	Sig.ª Pixis Francilla.
GUSMANO, Condottiere dell' esercito Moro, che poi si scopre pel Conte Giuliano.	Sig.r Badiali Cesare.
RAMIRO, seguace di Pelagio.	Sig.r Vaschetti Giuseppe.
MUNUZA, altro condottiere dei Mori.	Sig.r Berini Agostino.

CORI E COMPARSE

Montanari e Montanare d' Asturia,
Guerrieri e Soldati Cristiani,
Guerrieri e Soldati Mori.
Le vergini del Monastero di Canga.

La Scena ha luogo nella valle d'Ausena e nelle vicinanze di Canga nelle montagne delle Asturie. L'azione è del Secolo ottavo (716).

Musica del signor Maestro Carlo Coccia.

Il virgolato si ommette.

Le Scene sono d' invenzione ed esecuzione dei Signori
Cavallotti Baldassare e Menozzi Domenico

BALLERINI

Compositori de' Balli

Sig. GALZERANI GIOVANNI E RUGALI FERDINANDO.

Primi Ballerini danzanti francesi

Signori R. Albert e L. Bretin - Signore E. Essler e L. Varin

Primi Ballerini italiani

Signor Toncini Domenico - Signore Frassi Adelaide - Zambelli Francesca

Primi Ballerini per le parti

Signori: Catte Effisio - Montani Lodovico - Bocci Giuseppe

Prime Ballerine per le parti

Signore Colombon Luigia - Ronzani Cristina

Altri primi e Supplementi

Signori: Trigambi Pietro - Casati Tomaso - Fietta Pietro
Pagliaini Leopoldo - Villa Francesco

Signore: Superti Adelaide - Gabba Anna - Molina Rosalia

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori: Marchisio Carlo - Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo
Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rugali Carlo - Vago Carlo
Razzani Francesco - Rumolo Antonio - Viganoni Solone
Gramegna Gio. Battista - Pincetti Bartolomeo - Croce Gaetano
Bertucci Elia - Viganò Davide - Ravetta Costantino
Boresi Fioravanti.

Prime Ballerine di mezzo carattere

Signore: Carcano Gaetana - Opizzi Rosa - Novelleau Luigia
Braghieri Rosalbina - Braschi Eugenia - Morlacchi Angela
Morlacchi Teresa - Montani Gesualda - Bellezza Giuseppa
Molina Rosalia - Angelini Silvia - Visconti Giovanna.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO. Sig.a BLASIS RAMACINI VIRGINIA.

Maestro di ballo Signor VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica Signor BOCCI GIUSEPPE

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Frassi Adelaide - Zambelli Francesca - De Vecchi Carolina
Charrier Adelaide - Viganoni Luigia - Tamagnini Giovanna
Bussola Antonia - Brambilla Camilla - Bertuzzi Matilde - Monti Luigia
Merzagora Luigia - Angiolini Tamira - Cottica Marianna - Granzini Carolina
Domenichettis Augusta - Bussola Maria Luigia - Rizzi Virginia
De Vecchi Michelina - Pirovano Adelaide - Gonzaga Laura
Banderali Regina - Catena Adelaide - Colla Rosa - Romagnoli Caterina
Monti Emilia - Fuoco Maria Luigia - Vegetti Rachele
Wauthier Margherita - Galavresi Savina - Bellini Teresa
Bagnioli - Bertuzzi.

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Oliva Pietro - Colombo Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico
Lacinio Angelo - Mazza Pietro - Vismara Carlo - Croce Giuseppe

Ballerini di Concerto

N. 12 Coppie.



SCENA I.

Valle Solitaria nelle montagne delle Asturie attraversata da un torrente che si varca per un rustico ponte sospeso. Da un lato, in distanza, le mura di un antico monastero. Qua e là per le montagne capanne e rustici abituri.

È l'aurora, e a poco a poco si leva il sole dall' orizzonte. Si odono di lontano corni di cacciatori, suoni di zampogna, voci umane e belati d'armenti. È l'ora che gli abitatori della valle vanno ai loro campestri lavori. La musica esprime questo mattutino risvegliarsi della natura e degli uomini. A poco a poco la scena si popola di Montanari, di Pastori e di Cacciatori.

Voci *lontane.*

Figli d'Asturia,
Ai boschi ai monti!
Uscite, o vergini,
Ai prati, ai fonti!
Giù, giù alle valli,
Ai noti calli,
Chè già s'imporpora
Il primo albor.

Cacc. (*sul monte*) Baldi e protervi
Di colle in colle
Saltano i cervi
Sull' erba molle:

PASTORELLE Ai chiusi ostelli
Urtan gli agnelli,
Che al pasco anelano
Fra i dumi e i fior!

TUTTI Ai colli, ai monti,
Ai prati, ai fonti,
Chè già s' imporpora
Il primo albor.

TUTTI (*in iscena da varie parti*) Oh noi felici,
Beati in queste
Erme pendici,
Quete foreste,
Lunge dal fero
Turbo guerriero
Che il ciel d' Iberia
Copre d' orror!
Chè qui non tentano
Gemme e tesori
L' insaziabile
Sete de' Mori:
Qui soli beni
Son dì sereni,
Cui non intorbida
Odio o livor.
Soli fra i miseri
Figli de' Goti
Noi non ravvolsero
Poveri e ignoti
L' ire crudeli
Degli infedeli,
D' un' Impudica,
D' un traditor.
Per tutti i secoli
Qui maledetta
Dell' empia Cava

Sia la vendetta! *(odesi dalla parte del monastero una voce)*

VOCE Non maledite.
Silenzio... udite.

CORI La Solitaria!

VOCE Pace, o Signor. *(tutti tendono l'orecchio commossi)*
Pace ad un'anima
Trista e pentita
Che in mezzo ai triboli
Corse la vita!
Pace a chi è morto
Senza conforto,
Senza una lagrima,
Senza pietà.
Basti di un popolo
Alla vendetta
Che la sua cenere
Giaccia negletta,
Dove nè un fiore,
Pegno d'amore,
Mano d'Iberia
Le spargerà.

TUTTI È la fatidica *(sotto voce)*
Donna d'Ausena!
È la sant'anima
D'amor ripiena,
Che nei perigli
Ci dà consigli,
Che negli affanni
Sperar ci fa.
A lei non giungano
Le nostre voci!
La Pia rifugge
Dai cor feroci. —
Non l'oltraggiamo...
Non la turbiamo

Nei santi preghi
Che alzando va.

Ricominciano i suoni lontani dei Cacciatori e dei montanari. Tutti si allontanano chi di qua chi di là per attendere ai loro uffici, ripetendo i canti di prima.

SCENA II.

La Solitaria *sola... esce dalle rovine.*

Sì: de' miei prieghi ardenti,
Degli assidui miei voti alcuno, io spero,
Fia che s'innalzi al cielo
Coll' aure mattutine,
E la pace del cor m'impetri alfine.—
Ma donde mai deriva
Questo nuovo sgomento ond' io son presa
Pur nella speme? Ahi!—lassa me! non anco
Sedata de' miei sensi è appien la guerra...
Nè staccarsi il pensier può dalla terra.
Una fatale immagine
Fra me s'innalza e il cielo,
Come di nubi un velo
S'alza fra i campi e il Sol.
Lei nelle notti vigili
Sempre mi veggio accanto:
Essa nei dì del pianto
Tarpa a miei preghi il vol.
Cielo, da lei difendimi,
Poi duolo aggiungi a duol. *(si prostra e prega)*

SCENA III.

Pelagio *e* Ramiro *dal monte, e detta.*
Sono ambidue vestiti da cacciatori.

Pel. Mirala... Al mio desire
È propizia fortuna.

RAM. Avversa, io credo,
Al tuo riposo, alla tua pace avversa
È la fortuna che a costei ti adduce,
E serve per tuo danno al tuo desire. —
Che speri or tu?
PEL. Scoprire
Il verace esser suo, squarciare il velo
Che la ricopre, ed ottener da lei
Quella mercè che a' miei sospiri io chiedo.
Allontanati.
RAM. Incauto! (*Ram. parte, Pelagio si avvicina*)

SCENA IV.

PELAGIO *e la* SOLITARIA.

SOL. (*sorgendo s'avvede di Pel.*) Oh ciel! Chi vedo?
PEL. Un tuo devoto, o donna,
Un cor pieno di te, memore ancora
Del conceduto ospizio e delle tante
Pietose cure che di me prendesti
Ferito a morte da nemico strale.
SOL. (Mio cor, virtute!) E quale
Uopo novel ti guida in queste balze
Che non dovevi riveder più mai?
PEL. Oh donna! in queste balze il cor lasciai.
Non ti adirar. — Dal tuo solingo tetto
Io mi partii trafitto
Più che in esso non venni. E qui soltanto
Dov'egro io torno esser poss'io sanato.
SOL. Che parli? Oh! sciagurato!
Qui balsamo non v'ha che un cor risani,
Fuor che il pianto, l'angoscia e il pentimento.
Parti... lasciami.
PEL. Ah! m'odi... odi un momento.

Svelami le tue pene
Qual io le mie. Forse mi fia concesso
Di farti lieta... Non son io, qual credi,
Volgar guerriero... De' Re Goti il sangue
Scorre nelle mie vene, e un giorno ancora
Alzarmi io posso di Rodrigo al trono.
SOL. Al trono!! E chi sei tu?
PEL. Pelagio io sono.
SOL. Tu Pelagio! Oh! a me t'appressa...
Tu congiunto di Giuliano?
PEL. Quello, ah! quello....
SOL. A cui promessa
Di sua figlia avea la mano?....
PEL. Sì.
SOL. Gran Dio!
PEL. Ma non turbarti;
M'odi amica, e non temer.
Di quegli empi ai falli, all'arti,
Giovinetto, io fui stranier.
SOL. E di lei... - dell'infelice
Rimembranza hai tu serbata?
PEL. Abborrita, e qual s'addice
All' infamia ond' è macchiata.
SOL. Taci, taci... ah! come è voce,
Forse rea colei non fu.
Qual soffrì supplizio atroce,
Quanto pianse ignori tu.
Ella errò di lido in lido
Come belva fuggitiva:
Della patria il pianto, il grido
Notte e giorno la seguiva:
Ogni vento le portava
Il rio titolo di Cava;
Lungamente un nume irato
Dagli altari la scacciò...

PEL. Ah sii tu con lei placato;
La meschina assai penò.
Poichè tu sì santa e pia
In tuo cor sì rea non l'hai,
Da me pur compianta fia;
Maledirla non m'udrai.
Sul tuo labbro è del perdono
Sì possente e dolce il suono,
Che a clemenza astringe il core
Di chi in terra più l'odiò.
Tu sei l'angelo d'amore
Ch'anco il ciel placar le può.
Ma di lei pietosa tanto
Sol con me sarai crudele?

SOL. Io..! che vuoi?

PEL. La grazia, il vanto
D'offerirti un cor fedele.
La tua sorte a me palesa.
Da che stirpe sei discesa?
Non t' offende l'amor mio,
Sperar posso amor da te?

SOL. (Ciel!)

PEL. Mi fuggi?

SOL. Eterno addio
Dirti io deggio...

PEL. Ah! no: perchè?

a 2

SOL. Scorre a rivi il sangue ibero
Sotto il ferro musulmano,
E tu prence e tu guerriero
Parli a me d'amor profano!
Questo amore, ah! ben lo sai,
Fu crudel, funesto assai...
Ne pagò la Spagna il fio...
Terra e ciel colmò d'orror...

Va: la Spagna è l'amor mio,
Il mio solo e santo amor.
PEL. L'onte e i mali io pur rammento
D'una stirpe sventurata;
Proferisci un solo accento,
E la Spagna è vendicata.
Forse il cielo a cui se' cara
Per te palme a me prepara;
Di ventura è forse un pegno
Il desio che m'arde in cor...
Ah! se amor perdeva un regno,
Pur salvar lo puote amor.
Odimi ancora. - *(trombe lontane)*
SOL. Acquetati. *(porgendo l'orecchio)*
Lungo fragor rimbomba.
PEL. Misto a fragor di timpani
Lo squillo della tromba!
VOCI LONTANE I Mori! i Mori! ahi miseri!
SOL. Odi!

SCENA V.

RAMIRO *frettoloso. A poco a poco le montagne si popolano di accorrenti, e s'odono più distinte le voci.*

RAM. Fuggiam, Signor.
Il Musulmano ingombra
Il pian soggetto; l'annual tributo
Delle vergini ei chiede, e a questi anch' essi
Obliati finor popoli alpestri
L'iniqua legge intima... alto il compianto,
Lo spavento, il terror levasi intorno.
SOL. Prence d'Asturia, udisti?
PEL. Oh! infamia! oh scorno!

Sol.	Pel.
Il tuo sembiante splendere	Donna adorata, un angelo
Veggo di nobil ira.	Nel labbro tuo ragiona.
Il nume egli è d'Asturia	Onnipotente all'anima
Che ti commove e ispira.	La voce tua mi suona.
Vieni, fatale acciaro	Segui, e il mio core accendi,
Al braccio tuo preparo;	Degno di te mi rendi;
Vieni, m'avrai compagna	Celeste mia compagna,
Nel campo dell'onor.	Fammi di me maggior...
Se Amor perdè la Spagna	Se amor perdè la Spagna
Fia che la salvi Amor.	Fia che la salvi Amor.

SCENA VI.

La Solitaria *trae seco* Pelagio *e* Ramiro *nelle rovine I Montanari si spargono per le balze e pel piano.*

Coro

I Mori! i Mori!... avanzano
Dalla pianura all'erta!
All'orde loro è libera
La via de' monti aperta.
Ahi tristo dì! qual argine
Oppor degli empi ai passi,
Se questo d'alpi e sassi
Bastante, o ciel, non fu?
Vedrem le afflitte vergini,
Vedremo i figli grami
Tratti innocenti vittime,
Spinti agli harèmi infami...
Il più bel fior d'Asturia
Vedrem mietuto ogni anno...
Nè contro a tanto danno
Riparo avrem mai più.
Felici quei che giacquero
Nei campi di Frontera!
L'estremo almen non videro
Della ruina ibera!

Oh pena! e un sol magnanimo,
Un figlio sol d'eroi
Non fia che scudo a noi
Faccia di sua virtù?

SCENA VII.

La Solitaria *dalle rovine traendo per mano* Pelagio *coperto d'armi.* Ramiro *e* Coro.

Sol. *(dall' alto)* Sì: dato è a voi
Coraggio. Il prode è questo
Vindice vostro, il prezïoso avanzo
Dei Goti regi. A voi lo guido armato
Dell' acciar di Rodrigo, e sostenuto
Dal poter che gli oppressi alza da terra...
Eccolo braccio vostro e scudo in guerra. *(scende)*
Intorno a lui raccolti
Che tutti io veggia! che un sol grido, un solo
Giuramento di fè dal vostro ascolti
Devoto labbro, e la vittoria è certa,
E il nemico è sconfitto in ogni riva...
Lo assente il ciel. Viva Pelagio!
Tutti Viva!
Sol. e Pel. Figli d'Asturia armatevi
Di speme e di fidanza.
Tremi il nemico esercito
Che contro a noi/voi s'avanza.
Vedrà la Libia attonita,
L'Asia vedrà sorpresa,
Che a pro di Spagna offesa
Un nume in campo uscì.

Con lui / me pugnare e vincere
Tutti giurate.

CORO Ah! sì.

TUTTI Questa diletta
Terra infelice
Ancor protetta
Dal Ciel sarà:
Ringiovinita
Come fenice
A nuova vita
Risorgerà.

FINE DELLA PRIMA PARTE



SCENA I.

Tenda di Gusmano presso la Valle di Canga.

Un drappello di Mori conduce le schiave spagnuole, e si ritira.

Donzelle

Dove siam tratte? Ahi! misere!
Di quai crudeli in mano!
Oh! inesaudite lagrime!
Preghi iterati invano!
Per noi dolenti e supplici
Dei patrii altari al piè
Non ebbe Iddio mercè,
Nè il mondo aita.
Addio per sempre, o limpide
Aure del ciel natío!
Madri amorose e tenere,
Padri, fratelli, addio!
Per noi deserte vittime
Di sozzi harèmi in sen,
Nè un solo dì seren
Avrà la vita.

SCENA II.

Gusmano e Munuza.

Gus. Dell'annual tributo
Piena è la somma; e innanzi a me son tutte

Le vergini richieste?
Mun. Accolte ancora
Tutte non sono. Del Califfo al cenno
Mille insorgon ribelli, ed alte intorno
Risuonan voci di minacce ed ire.
È giunto a tal l'ardire,
Che le predate in Canga
Sacre donzelle a noi ritolte furo,
Tranne costei che a te dinanzi scorgi.

SCENA III.

Elvira *condotta da un altro drappello, e detti.*

Gus. Ti avvicina.
Elv. Ah! pietà... *(inginocchiandosi)*
Gus. Quetati, e sorgi. —
Adulta appena, ed all'altar già sacra
O giovinetta, sei? Parla: e veraci
Sian tue parole. - Chi sei tu? qual nome
Hanno i tuoi padri?... ove la patria loro?
Elv. Orfana io sono: ignoro
E patria e genitori: a me fortuna
Avversa si mostrò fin dalla cuna.
Me fra svenati infanti
Ferita, esangue, in solitaria parte
Trovò pietosa donna, e mi condusse
Ai sacri chiostri dove ignoti e oscuri,
Ma tranquilli, son corsi i giorni miei.
Gus. Prosegui... Nè di lei
Avesti mai contezza?
Elv. A me talvolta
Ella ha per uso di venir dal monte
Ove romita vive in lutto e in pena.
Gus. È dessa, è la fatal donna d'Ausena. *(con gioja)*

ELV. Ah se la sua bell'anima
A te pur anco è nota,
Non far che di mia perdita
Il colpo la percuota...
Deh! tu pietoso rendimi
Al suo materno affetto,
L'unico suo diletto
Non le rapire in me.

GUS. Eterno qui, terribile
Odio è a colei giurato:
Ella d'Asturia il popolo
Ha contro i Mori armato:
Ella congiura e suscita
Rancor, tumulti, ed ire...
La perfida a punire
Comincerem da te.

a 2

ELV. Straniera al mondo e agli uomini,
S'ella vi offese ignoro;
Ma fosse pur colpevole,
Per lei pietade imploro:
Benchè nemico io veggati
Al Dio che qui si onora,
Forse sei padre ancora,
Forse hai di padre il cor.

GUS. Non sai qual piaga orribile
Ritenta in me quel pianto.
Un' innocente vergine
Crebbe a me pure accanto...
Contaminata e misera
Ella fra voi perìa...
È poco all'ira mia
L'universal dolor.

GUS. Olà! la tromba intimi

Della partenza il segno; e ver' Toledo
Movasi il campo.

SCENA IV.

MUNUZA, e *Uffiziali Mori*, e *detti*.

MUN. Il campo è cinto e chiuso
Di minacciose torme, e sull'opposta
Riva del fiume ad impedirci il guado
Più forte schiera d'alpigiani è scesa.
GUS. Audaci! a stolta impresa
Si accingon essi.
MUN. Meno stolta, il credi,
Che a te non sembra. Una scintilla è questa,
Ben tel diceva io pria,
Che in brevi istanti vasto incendio fia.
GUS. La spegnerem nel sangue
Dei temerarii.
MUN. Anzi che trar la spada,
L'arte ci giovi. A parlamento chiede
Teco venirne un cavalier, che sembra
Uom d'alto affare, e la temuta ha seco
Donna d'Ausena.
ELV. O madre mia!
GUS. Che ascolto?
Vola: e nel campo accolto
In sicurezza ei sia. Schierate e pronte
Restin le squadre poichè il rischio è grave.
Costei sull'altre schiave
Strettamente per voi sia custodita.
CORO All'armi, all'armi! (*lontano*)
ELV. (Dio de' padri, aita!)
(*Un drappello conduce fuori le schiave: Gusmano si allontana, squilla la tromba, il padiglione è aperto*).

SCENA V.

Vedesi il campo de' Mori alle rive di un fiume. I monti in distanza sono coperti d' armati spagnuoli. I soldati mori sono schierati. Entrano confusamente alcuni ufficiali.

CORO

Essa in campo! la donna d'Ausena!
La nemica maggior del Profeta!
Niun timor, niun rispetto l'affrena?
Quale è seco potenza segreta?
A che viene, che tenta, che spera?
Ella sola, e il suo demone il sa.
La vedeste? la fronte ravvolta
Nelle pieghe del fitto suo velo,
Come nebbia che in colle s'affolta,
Come nube che stendesi in cielo,
Ella move sdegnosa e severa
Fra la turba che intorno le sta.
Quante volte per monti e foreste
Ne seguimmo le tracce fuggenti!
Un mal genio, che d'ombra la veste,
La sottrasse all' acciar dei credenti.
Deh! non sia di sventura foriera!
La confonda il potere di Allà!

SCENA VI.

PELAGIO *e la* SOLITARIA *accompagnati da un drappello di guerrieri spagnuoli*, GUSMANO, MUNUZA, *e Mori.*

GUS. Libero, qual chiedesti, al mio cospetto
Hai l'accesso, o guerriero, e parlar puoi
Liberi sensi. Della mia clemenza
Chiara hai tu prova or che con tal compagna
In campo musulmano entrar ti è dato.

Pel. Costei che vienmi a lato
Più che compagna, è Duce; e qui sprezzarla
Non lice a voi che la temete altrove.
Gus. E chi la guida a noi?
Pel. Pietà la move.
Fra le rapite in Canga
Vergini sacre una in tua man rimase
A lei diletta ed all'altar cresciuta.
Questa ci fia renduta,
E qualunque vuoi tu del suo riscatto
Onesto prezzo dall'Asturia avrai.
Gus. Tesor non v'ha che la ricompri mai.
Delle materne colpe espïatrice
Ella andranne in Toledo, ed al Califfo,
Pegno sarà che da sue perfid'arti
Desisterà la minacciata invano
Indovina d'Ausena.
Sol. (*avanzandosi*) Odi, Gusmano,
Pegno più saldo, e certo
Darti poss'io ch'ogni timor vi sgombri,
Se la donzella a libertà rendete.
Gus. (Qual voce!) Olà traete
La schiava al mio cospetto.
Pel. (E qual disegno
Volgi in pensier?)
Sol. (Il giuramento serba;
E a me lascia l'oprar.)
Gus. (Qual turbamento
In vederla e in udirla in petto io provo!)
Coro La schiava.

SCENA VII.

Elvira e *detti.*

Sol. (*correndo a lei*) Elvira!
Elv. (*nelle sue braccia*) O madre, ancor ti trovo!

Sol. Tergi il pianto, e rassicura,
Caro pegno, il cor tremante:
Se fedel materna cura
Non fu scudo a te bastante,
Pure il Dio che t' ha salvata
Non ti vuole abbandonata,
E a' miei prieghi or ti consente
Un fratello, un difensor.
La commetto alla tua fede, (*a Pelagio*)
Al tuo zelo, al tuo valor.
Pel. Che mai dici? e vuoi?
Sol. T'acqueta.
Pel. Tu giurasti...
Sol. È ver, giurai;
Ma... verrà stagion più lieta
Che il mistero intenderai.
Va, la salva.
Elv. E tu rimani?
Sol. Sì, per te.
Pel. Gran Dio!
Elv. Per me!
Sol. Siete paghi o Musulmani?
Coro Paghi appien.
Gus. Non io.
Sol. Perchè?
Gus. Tu spontanea a certo danno
Qui restarti?
Sol. Uscirne ho speme.
Gus. V'ha un arcano, v'ha un inganno
Che indagar, scoprir mi preme.
Chi è costei per cui t'immoli?
A qual fine a noi l'involi?
Parla... Parla...
Sol. È un'innocente
Cara al Dio di nostra gente,

Che a segreti suoi disegni
Io giurai serbar quaggiù...
GUS. Ingannarmi invan t'ingegni...
E tu stessa, chi sei tu?
SOL. Io!
GUS. Sì, tu, che tanto puoi.
SOL. Sallo ognun, tu pur lo sai.
GUS. Scopri il volto.
SOL. Agli occhi tuoi
Fia scoperto un giorno assai.
GUS. Or lo svela: il voglio.
SOL. (*scoprendosi*) Mira.
GUS. Giusto Cielo! (*inorridito*)
Qual terror!
SOL. Pegno hai tu che valga Elvira?
GUS. Ah!...
SOL. Silenzio.
GUS. (Un gelo ho in cor.)

TUTTI

SOL. (Vedi? le morte vittime (*appressandosi a lui*)
Rende la tomba avara.
Un Dio sdegnato e vindice
Le arcane vie prepara...
Trema: un poter terribile
Mi ricongiunge a te.)
GUS. (Parla... Sei tu la misera,
O de' miei sensi è inganno?
Sei tu; lo sento ai brividi
Che in me scorrendo vanno,
Alle memorie orribili
Che tu ridesti in me.)
ELV. (Ah! se periglio corrono (*a Pelagio*)
Della pietade i giorni,
Mi lascia esposta ai barbari,
Che in servitude io torni!

Lo scudo suo più valido
Serba alla nostra fè.)

PEL. (Degna, sì degna, o vergine,
Dell'amor suo tu sei:
Ambe vorrei difendere,
Ambe salvar vorrei,
La mia ragion decidere
In mio poter non è.)

MUN. E CORO Cielo! / Mira qual forza esercita *(in disparte)*
Sovra Gusman quel volto?
È tema, è dubbio, è collera
Onde repente è colto?
Della funesta femmina
Nuovo prestigio egli è?

CORO Scelto hai tu? Qual d'esse omai *(a Gus.)*
Al Califfo è destinata?

SOL. Ei me sceglie.

GUS. Te!! giammai.

TUTTI Come?

GUS. *(in disparte alla Sol.)* Ascolta, o sciagurata.
Non sai tu che qui rimani
Pegno ai ferri musulmani?
Che a tuo scampo, a tua difesa
Nè capace io pur sarò?

SOL. Parta Elvira, e vada illesa;
A perire io resterò.

GUS. Sconsigliata! *(disperatamente)*

CORO E che? saresti
In tua scelta ancor confuso?

GUS. Deh!

SOL. Non più.

GUS. Nessuna resti.

TUTTI Cielo.

GUS. Entrambe io le ricuso.

CORO Che mai dici?

PEL. ELV. (Oh! gioja!)

CORO E quale
Rio consiglio in te prevale?
Del Califfo è volto a danno
Il potere ch'ei ti diè!
Sconsigliato! resteranno
Ambe in lacci, in onta a te.

GUS. Temerarii! (*snuda la spada*)

CORO Manifesto
Tradimento in te si vede. (*per avventarsi alla Solitaria*)

PEL. Arrestate - Il modo è questo
Che da voi si serba fede?
Questa donna è sacra cosa:
Guai, se alcuno offender l'osa!
Mille petti a lei fian muro,
Sangue a rivi scorrerà.
Punitor dello spergiuro,
Dio per noi combatterà. (*I seguaci di Pelagio suonano il corno; di repente da tutte le parti si odono rispondere le trombe cristiane*).

TUTTI

CORO	PEL.
Oh! furor! Segnal d'assalto	Sì, l'udite: è questa, è questa
Dier le trombe de'cristiani.	La temuta ultrice tromba
Parti, va. - Ma pur dall'alto	Della Spagna che si desta,
Veglia un Dio sui musulmani;	Che su voi qual folgor piomba.
Ma impunita ognor non fia	Squillerà dal monte al piano,
Questa donna audace e ria;	Dall' Asturia all' Oceáno:
Ogni perfido attentato	Ed il giorno di vendetta
Il Califfo sperderà.	Alle genti annunzierà.
Trema tu, di un rinegato	Questa donna al ciel diletta
Punirem l'infedeltà.	Lo stromento ne sarà.
(*a Gusmano*).	

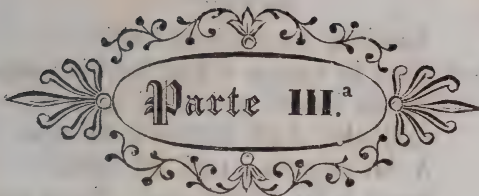
GUS. Ti allontana pria ch'io m'abbia (*alla Sol.*)
A pentir di mia pietade.
Di costor la giusta rabbia,

L'onta mia sul cor mi cade.
Fuggi, e pensa che non dèi
Mai più offrirti agli occhi miei;
Tal fra noi barriera è opposta
Che mai più non si torrà.
Fè al Califfo, e a voi risposta (*ai Cori*)
Il mio sangue appien farà.

SOL. Un istante, e fia l'estremo, (*a Gus.*)
Se mutato non sarai;
Anco in terra ci vedremo
Per non più trovarci mai.
Solo allor barriera eterna
Ci alzerà la man superna,
Solo allor se il pentimento
Disarmata non l'avrà.
(Secondato ha il Ciel l'intento
Nè imperfetto il lascerà.)

ELV. Dio de' Padri, a quale esempio
Me fanciulla oscura e umile
Dalla pace del tuo tempio
Hai condotta al campo ostile?
Chi son io perchè s'accenda
Guerra intorno sì tremenda,
E una donna a te sì cara
Vita immoli e libertà?
Ah! se me vuoi resa all'ara,
Lei pur salva per pietà!

FINE DELLA SECONDA PARTE.



SCENA I.

Chiostro nel monastero di Canga; di fronte sorge la cupola del tempio al quale si va per lunghe arcate.

All'alzarsi del sipario continua a disfilare la truppa spagnuola recante trofei militari, e avviantesi al tempio. I Montanari accorrono d'ogni parte.

CORO

I. Lieto dì! La vittoria fu piena...
II. Osservate... armi, spoglie, trofei!
I. L'annunziò la Veggente d'Ausena.
II. Questa gloria fu dono di lei.
TUTTI Fu suo dono il coraggio guerriero
Che si accese nel popolo Ibero,
Fu suo dono l'acciaro che in campo
Come lampo - sui Mori piombò.
I. Le pudiche di Canga romite
Son rendute alla pace de' chiostri.
II. Nostre sono le spose rapite,
I fratelli, i figliuoli son nostri.
TUTTI Dal servaggio, dall'onta, dal duolo
Che coprì questo misero suolo
Sorse un angiol di forza e consiglio
Che scompiglio - ai nemici recò.
(musica religiosa nel tempio)
VOCI INT. Lode al Dio che il suo popol difese.

ORO Ascoltate cominciano i riti.
VOCI (c. s.) Fece in campo il suo braccio palese
Sperse i forti, guidò gli smarriti.
Coll'odor degli incensi e dei fiori
A lui salgano i voti dei cuori,
Sorga a lui d'ogni suon, d'ogni accento
Un sol canto, un sol inno d'amor.
TUTTI Suscitò de' nemici a spavento *
D'una nuova Giuditta il valor.

*(*il Coro s'inginocchia e prega anch'esso con gli oranti nel Tempio*)

SCENA II.

ELVIRA, *esce dal Chiostro.*

Lungi da me si scacci
Questa larva molesta. - E il posso io forse?
Poss'io trovar più pace? Un giorno solo
Che fui tolta all'altare, e fui ravvolta
Nel tumulto de' campi e delle squadre,
Tal doveva mutarmi?

SCENA III.

La SOLITARIA, *e detta.*

SOL. Elvira!
ELV. O madre!
SOL. Eccomi a te.... per pochi istanti... e questi
Son preziosi.
ELV. Oh ciel! tu parti forse,
E me abbandoni?
SOL. Perchè teco io resti
Troppo ad oprar mi avanza. - Il tuo timore
Però disgombra. - A più possente mano
Io ti affidai fin che lontana io sono,
Finchè la via del trono

Nel sangue de' nemici
Non ti abbia aperta.
ELV. Un trono a me! che dici?
SOL. Sì; de' Goti monarchi
L' unico germe sei.
ELV. Cielo!
SOL. Io vegliai
Sulla cara tua vita, e al dì felice
Ti riserbai di risalire al soglio,
Sposa di un prode, a riparar sortito
La sventura d' Iberia, e del tuo padre.
ELV. E tu?...
SOL. Di me disposto ha il cielo.
ELV. (*gittandosi nelle sue braccia turbata*) Oh madre!
Non lasciarmi. - A tali eventi
Il mio cor non basta solo...
Resta, ah! resta.
SOL. E che paventi?
Quale in te cagion di duolo?
ELV. Di un guerriero hai tu parlato...
Di uno sposo a me serbato...
Madre mia!...
SOL. Prosegui.
ELV. Ah! m'odi...
Io pavento ignoti nodi...
A me forse... a me migliore
Sarà scudo il santo altar.
SOL. Il tuo sposo ha già il tuo cuore:
È Pelagio... Non tremar.
a 2
Nel mio sen deponi, o vergine,
Il tuo primo e casto amore;
Nel tuo cor lo vidi a nascere,
E di gioia mi colmò.

Ah! del cielo egli ha il favore,
)R Poichè il cielo te lo inspirò.
ELV. Ah! per te non ha quest'anima,
Nè segreto, nè timore;
Leggi tu, comprendi i palpiti
Che spiegarti appien non so.
Sì, mi è caro questo amore
Poichè grazia in te trovò.

SCENA IV.

PELAGIO e *dette*.

SOL. Vieni, Pelagio - appressati - (*gli va incontro*)
(Esiteresti ancora?)
PEL. (Reggi o mio core) Ah lasciami *piano alla Sol.*)
Almen di tregua un'ora.
A questa amara perdita
È poco il mio valor.
SOL. (Pensa alla Spagna.) » Or eccoti
» La vergine diletta,
» Che patria e ciel t'affidano
» A regnar teco eletta...
» Dalle materne braccia
» Passi al tuo nobil cor.
ELV. » (Cielo!... ei si arretra.)
PEL. (*supplichevole alla Sol.*) (Ah sentimi...)
SOL. (Cessa).
PEL. (Un accento ancor.) (*traendola in disparte*)

a 3

» Non ti sdegnar... perdonami
» Queste dubbiezze estreme -
» Sai qual da me dileguasi
» Cara ed antica speme,
» Sai quanto perdo, o barbara,
» Perdendoti così.

SOL. » Cela a quell'alma ingenua
» La renitenza insana.
» Decreto inevitabile
» Per sempre ne allontana...
» No, non sei tu la vittima
» Più deplorabil qui.

ELV. » (Ah! qual mestizia esprimono
» Quegli occhi e quel sembiante?
» Non so qual gelo scorrere
» Sento nel cor tremante.
» Nube improvvisa intorbida
» Della mia gioia il dì).

(Ricomincia la musica dal tempio e segue sino alla fine

SOL. Non più indugi. Il ciel parla - L'udite?

CORI Compi, o cielo, i tuoi santi disegni. *(dal tempio)*

SOL. Fian compiti. Al mio seno venite
O promessi alla patria sostegni.
Qui al cospetto d'un Dio che ti mira
Giura tu fede eterna ad Elvira.

PEL. Poichè il vuoi, poichè tutto l'impone
Io lo giuro.

ELV. (O ineffabil piacer!)

(la Solitaria è in mezzo a loro e unisce le loro destre)

a 3

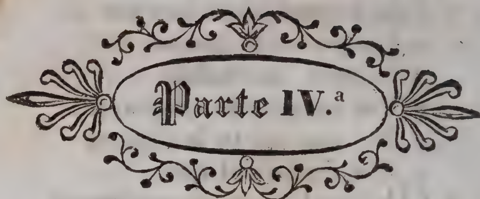
Rendi, o ciel, questi nodi felici;
Col mio/suo labbro ambidue benedici,
E per sempre la Spagna redenta
Grazie porga al tuo sommo poter.

PEL. Sei tu paga?

SOL. Io vi lascio contenta:
Eseguito è dal cielo il voler.

(La Solitaria gli accompagna al tempio e si divide da loro);

FINE DELLA PARTE TERZA



Parte IV.ª

SCENA I.

Vasta Spelonca nella Valle d'Ausena che s'interna e si prolunga divisa in varj passaggi sotterranei. Di fronte è un'apertura da cui scorgesi il Cielo.

È sera.

Escono da varii passaggi alcuni drappelli di Mori rischiarati da faci accese. Gusmano *e* Munuza *li conducono.*

Gus. Ebben? vedeste.
Coro I. Addentrasi
Lungo lo speco e oscuro.
Mun. Nè vi è passaggio?
Coro II. Inutili
Tutte le inchieste furo.
Tutti Fallaci avvisi corsero,
Mentian gli esplorator'.
Gus. Lungo le rupi,
Che conducono all'antro attento vegli
Un drappello d'arcieri, e sia difeso
L'angusto varco onde si sale al monte,
Or che la notte è presso, e l'oste a fronte.
Tutti Poichè a temer d'insidia
Noi non abbiamo a tergo,
Nel suo notturno albergo
Securo il campo sta.

E appena il Sol ridestisi
In queste alpestri vette,
De' Mori alle vendette
Sereno assisterà. *(si allontanano)*

SCENA II.

GUSMANO *solo, ritorna indietro pensoso. Annotta a poco a poco.*

GUS. Mentìa l'avviso... Eppur d'Ausena è questa
L'angusta valle... e qui fatal dimora
Mi presagiva la segreta voce
Che turba da più notti il mio riposo. —
Tu, cui nomar non oso,
Funesta donna, dall'avel risorta
Per mio supplizio, un'altra volta ancora
Promettesti vedermi... e in rio momento.
Ah! chi geme?... M'inganno... è l'onda... è il vento.
È la notte che mi reca
Le sue larve, i suoi timori,
Che gli accenti punitori
Del rimorso udir mi fa.
In quest'ombra oscura e cieca,
Dio de' padri che ho perduto,
Mi ti prostro non veduto,
E domando a te pietà. *(s'inginocchia)*

SCENA III.

La SOLITARIA *esce da un sotterraneo non veduta dallo spettatore, e si presenta improvvisamente a* GUSMANO.

SOL. Conte Giulian!...
GUS. *(sorgendo smarrito)* Chi vedo?
Tu qui? Per qual sentier?
SOL. Per un de' tanti

Che Iddio mi schiude... Eccomi a te: non fia
L'ultima volta che io ti vengo appresso
Poichè tu preghi il ciel.
Gus. Parla sommesso.
A che vieni?
Sol. E mel chiedi?
A raccogliere il pianto
Del tuo rimorso, ad ispirarti speme
Del celeste perdono, a trarti meco
Ove insieme scontar i nostri errori.
Gus. Gli error' tu dici?... e i nostri oltraggi ignori?
Sol. Ahi cieco! in questi istanti
Ancor procuri d'ingannar te stesso
Con vane scuse?... Di Rodrigo il fallo
Nostro non fu?... Non ci sedusse entrambi
Desìo di soglio?... Tu la figlia ad arte
Esponesti all'oltraggio: ella mertollo,
Poichè complice il cor n'era primiero.
Non lo rammenti?
Gus. Oh che mi dici?...
Sol. Il vero.
Poichè la patria giacque
Da te venduta, e me infamata, e schiava,
E abborrita vid'io, cercai la morte
Nè la trovai; poichè quaggiù mi volle
Giustizia eterna conservata al pianto.
Ella mi pose un santo
Disegno in cor, che s'io perdea la Spagna
Pur l'avrei salva, e cancellato avrei
Il rio nome di Cava!
Gus. Nome abborrito...
Sol. Il padre mio mel dava.
Gus. Io!
Sol. Tu stesso, tu che infame,
Che colpevol mi volesti,

Vedi or tu dell'empie trame
Qual mai frutto raccogliesti:
Onta, obbrobrio, il nome odiato
Di fellon, di rinnegato,
Ed in loco di grandezza
Il servaggio e il disonor.

Gus. Taci, taci, il cor si spezza
D'ira insieme e di dolor.

Sol. Piangi?...

Gus. Piango, e amaramente
Come piange un disperato.
Quando aggiorna, io son furente,
Quando annotta, spaventato.
Questa benda infame ed empia
Mi è rovente sulle tempia;
Al mio brando è orribil peso
Questo acciaro malfattor.

Sol. Segui, ah segui!... A me sei reso,
Io ritrovo il genitor.

a 2

Sol. Vieni meco: a piena ammenda
T' apre il campo un Dio clemente,
Là sul monte il Pio s'attenda
Salvator di nostra gente.
Dell' eroe combatti a lato
Per la fede, per l' onor.
Tu sarai rigenerato,
Benedetto in terra ancor.

Gus. Ah per sempre impresso in fronte
Porto il nome di Gusmano:
Cancellar le triste impronte
Tenterei col sangue invano:
Qui m' affigge, qui m'annoda
Il destin del traditor!
Va: fra voi di me non s'oda

Nè il rimorso, nè il dolor.
. L'ora inoltra, non rimane
Che un istante.
Gus. A che?
Sol. A salvarti.
Gus. Come?
Sol. Ascolta. All'armi ispane
Non pensar poter sottrarti... *(lampeggia)*
Il furor della natura
Contro te per noi congiura;
Questa valle a voi fia tomba;
Vivo uscirne alcun non può. *(trombe lontane)*
Odi tu?
Gus. L'ispana tromba!
(voci lontane) Siam sorpresi.
Sol. Fuggi.
Gus. No.

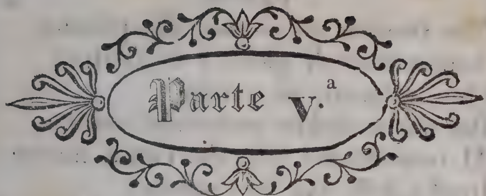
(la tempesta è al suo colmo: lo strepito di guerra si unisce al fragore dei tuoni)

a 2

Gus. Ti allontana, sciagurata!
Mi abbandona alla mia sorte:
Quando i miei son presso a morte
Me da vil non salverò.
Se vittoria ancor mi è data...
A cercarti allor verrò.
Sol. Tu ti perdi, accorri invano;
Tutta un' oste, e il Ciel v' assale:
Questa tromba è il suon finale:
Te giammai non lascerò.
Che tu muora Musulmano
No, crudel, non soffrirò.

(Gusmano disperato si strappa dalle braccia della Solitaria e si allontana. Essa lo segue: in quel momento escono da' passaggi secreti i montanari Spagnuoli armati che si precipitano fuori della grotta)

FINE DELLA QUARTA PARTE.



SCENA I.

Valle di Ausena circondata da rupi minacciose, e attraversata da un torrente. Massi di macigni caduti dall' alto sparsi qua e là per la Valle, e le tende dei Mori rovesciate attestano la vittoria di Pelagio.

È notte.

Drappelli di Musulmani fuggenti ed incalzati dagli Spagnuoli. La musica esprime il finire della battaglia.

Coro di guerrieri spagnuoli.

Vittoria! Vittoria! - S'inseguano i vinti:
Per balze, per valli, dovunque respinti,
Cacciati quai torme di belve fuggenti
All' aste volanti, ai veltri correnti,
Non trovino asilo, non abbian riparo
Dal gotico acciaro - dal nostro furor.
O valle d'Ausena, o rupi sommosse,
O roccie divelte, o selve percosse,
Perenne serbate perpetua memoria
Di tanto coraggio, di tanta vittoria;
Eterno in quest'aure un grido si desti
Che ai popoli attesti - d'Asturia il valor.
(lieta musica. È giorno)

SCENA II.

Pelagio *e* Ramiro *da varie parti con numerose schiere di Soldati e di Montanari.*

Pel. Vincemmo, o prodi: ormai d'Asturia il suolo
Dai Musulmani è sgombro, e il Sol che sorge
Saluta il nostro trïonfal vessillo

Che sventola dal monte alla pianura
Annunziator di gloria e di ventura.
Qui, valorosi, in questo
Del nostro ardire memorabil campo,
Al cospetto del Ciel che l'armi nostre
Irradia della sua luce serena,
Grazie rendiamo al Dio che ci difese,
E a maggiori ci serba eccelse imprese. *(tutti si prostrano e pregano)*
Con la fronte al suol prostrata
Ti adoriamo, o Dio degli avi,
Che i tuoi figlj oppressi e schiavi
Hai renduti a libertà.
La tua man deh! sempre armata
Vegli a pro de' tuoi guerrieri,
E la gloria degli Iberi
Gloria tua, gran Dio, sarà. *(al terminare della preghiera odesi trista musica da lontano: veggonsi quindi le Solitarie di Canga velate, e seguite da drappelli di donne)*

PEL. Ma qual da lunge ascoltasi
Voce di duol sommessa?...
CORO Stuolo di afflitte vergini
Lento ver noi si appressa.
TUTTI Che fia!
DONNE Sventura orribile!
D'Ausena la romita
D'acuto stral ferita
È presso a morte.
UOMINI Oh! sventurata! accorrasi.
DONNE Ella qui move.
TUTTI Ahi! lassa!
DONNE Sorge di pianti e gemiti
Un suon dovunque passa.
TUTTI Come alla festa e al giubilo
Ratto il dolor seguì!
Appien sereno un dì
Non vuol la sorte.

SCENA ULTIMA.

a Solitaria *portata sovra una lettiga di rami, e accompagnata da* Elvira *e dalle Solitarie: è collocata in mezzo alla scena. Tutti la circondano.*

ol. Qui... me posate... Qui fra i prodi... accanto
All'eroe dell'Asturia... affinchè io mora
Fra i trofei di vittoria e i lieti canti
Di un popolo redento.

el.
lv. } Deh! a noi rendila, o ciel.

ol. Oh! mio contento!
Ti ravviso, o Pelagio... (*sollevandosi a poco a poco*)
E te diletta Elvira... e il cor ritrova
Una favilla dell'antica vita.

el. Oh! perchè mai rapita
Al nostro amor tu sei!

lv. Perchè volesti
Esporre il seno a musulmani acciari
E vittima cader d'estremo zelo?

l. Placar doveva col mio sangue il Cielo.
E lo placai, lo spero,
Poichè salva è la Spagna, e poich'io moro
Da voi compianta! - Deh! compite, io prego,
L'opra pietosa, ed a chi muor per voi
Promettete l'oblio di colpe antiche,
E sulla tomba mia sieda il perdono...
Conoscetemi alfin... La Cava io sono. (*tutti mettono un grido di sorpresa*)

Sol. sorge) Non fremete. Il nome atroce
Cancellai col sangue mio.
Del mio duol la trista voce
Trovò grazia innanzi a Dio.
L'ebbi scudo a santa impresa,

Vendicai la Spagna offesa,
Disarmai del fier Gusmano
L'ira iniqua, e l' odio insano,
E de' Padri in lui morente
Risvegliai l'antica fè.
Ah! se il ciel gli aprii clemente,
Non chiudete il cielo a me.

TUTTI Mori in pace, o sventurata,
Pianta mori e perdonata...
Della Spagna salvatrice,
Pace eterna, e gloria a te.

SOL. Nobili alme!.. Oh! me felice!
Quanto io chiesi il Ciel mi diè. (*Pre*
per mano Pe'. ed Elv., ed additando ambidue agli astanti prose
In questo giovin Principe *come ispira.*
In questa regia Figlia
Ti lascio, o amato popolo,
Santa di eroi famiglia,
Che di Rodrigo il soglio
Maggiore innalzerà.
Sovra il mio freddo cenere
Deh! voi spargete un fiore,
E lieta appien quest'anima
Innanzi a un Dio d'amore
Per voi, pei vostri popoli
Favore implorerà. (*Ricade sulla lettiga:*
le sono attorno ansiosi. Pe'. ed Elv. si prostrano a
I Guerrieri abbassano sovr' essa le bandiere)

TUTTI Questa ti copra e avvolgati
Sacra alla Fe' bandiera:
Da te la gloria Ibera
Sempre gli auspicii avrà.

CALA IL SIPARIO.